
Storia di un povero eroe

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Un Eroe è l'ultimo film del regista iraniano Asghar Farhadi, vincitore a Cannes del Gran Premio Speciale della Giuria.

Un uomo semplice in lotta con le disavventure della vita, la purezza del suo carattere, il senso della dignità che vuole mantenere: è la storia che il regista racconta, come fosse un film italiano del Neorealismo. Tutto si svolge a Shiraz, tesoro archeologico e gloria nazionale e non a Teheran. Già dalla prima scena le imponenti rovine del re Serse sembrano nella loro altezza la **muraglia della incomprensione umana che attraversa la storia di Rahim.** Chi è questo uomo dal volto bello e triste, dall'animo nobile? È un uomo che vive in prigione a causa del debito che non è riuscito a saldare con quello che è ormai il suo ex cognato, che lo disprezza, lo avvilisce pubblicamente. Rahim approfitta di due giorni di permesso dal carcere per cercare di trovare i soldi e riscattare il debito. Ci sono molti incontri, delusioni, incomprensioni: l'ingenuo Rahim con la sua faccia da cane bastonato e buono vi si trova immerso. Solo alcuni lo capiscono come un tassista ex carcerato, misero e nobile come Rahim. Capita che **una azione generosa del nostro protagonista venga notata dai media, che lo esaltano come un eroe: in realtà lo strumentalizzano, salvo poi distruggerlo quando non serve più.** In questo film dove si osserva con una capacità descrittiva dettagliata la vita di un centro iraniano in cui l'antico si mescola con il nuovo – i ragazzini hanno tutti il cellulare, ci si saluta benedicendo – **la fiducia nei rapporti umani è messa a dura prova.** Gli inganni, le bugie sono pane quotidiano nei rapporti. Ma non manca l'amore, in particolare quello della sorella di Rahim che è forse la sola a comprenderlo e a tentare di salvarlo dalla prigione, occupandosi anche del figlio dell'uomo, un bambino balbuziente affezionatissimo al padre. **Il film non apre a molte speranze.** L'uomo che desidera solo una vita tranquilla per lavorare onestamente, sensibile come è, non trova spazio e ascolto in una società dove esiste l'inganno e lo sfruttamento. Il merito del regista è di saper scandagliare i sentimenti, scendendo in profondità, con asciuttezza ed una fotografia chiara ed incisiva. Vengono in evidenza nei frequenti primi piani le emozioni che attraversano gli occhi e i volti ma anche la modestia delle case che rispecchiano la semplicità della gente umile. **La nostra simpatia va presto a Rahim che riesce almeno ad un certo punto a mostrare un timido sorriso, molto più vero rispetto alle facce degli operatori mediatici e dei funzionari del carcere.** Un film a volte anche crudele nel verificare la capacità umana di far soffrire la gente che desidera almeno salvare il proprio buon nome, ma autentico e commovente in particolare nel personaggio di Rahim (Amir Jadidi, perfetto nel ruolo), del suo bambino, ed anche delle donne che gli stanno intorno, come risolto dell'amore **nella storia di un povero eroe dei nostri giorni, capace di conservare la propria dignità sino alla fine.** Da non perdere.